

Tre metri sopra il cielo stavolta c'è Lolita

■ Non è passato neanche un anno dal travolgente successo di «**Lo voglio tutta**», seguito dell'altrettanto celebrato «Tre metri sopra il cielo» (insieme hanno venduto qualcosa come due milioni e trecentoquarantamila copie), che Federico Moccia ci riprova e torna nelle librerie con il suo terzo romanzo, «Scusa ma ti chiamo amore» (pp. 668, 18 euro), il primo pubblicato per i tipi della **Rizzoli** dopo l'addio a Feltrinelli.

Salutati (ma non sappiamo ancora se per sempre) i «vecchi» Babi, Step e Gin protagonisti del precedente dittico letterario, Moccia volta pagina ma rimane fedele a se stesso, proponendo al suo pubblico di affezionatissime ragazze un'altra storia d'amore, ambientata sullo sfondo della Città eterna. Niki è il nome della protagonista, una liceale di diciassette anni che un giorno si innamora di Alessandro, trentasettenne pubblicitario di successo, scaricato dalla fidanzata alla vigilia del matrimonio. Lo schema è semplice: come sempre, sono i caratteri opposti che si attraggono e in questo caso la diversità è rappresentata dagli anni che separano i due innamorati. «È una situazione che vivono ormai molte persone – spiega Moccia, nel suo primo incontro con il pubblico a Milano – e spesso i ruoli legati all'età risultano capovolti: la liceale si scopre una donna a tutti gli effetti, mentre l'adulto finisce per comportarsi come un ragazzino. Sono partito da questa idea e dopo ho cercato di vedere quel che succedeva ai miei personaggi». Una storia d'amore intergenerazionale, dunque, raccontata con un occhio attento ai mutamenti del mondo giovanile e accompagnata da un sottofondo di citazioni e rimandi alla musica e al cinema.

La scintilla tra la giovane lolita e il rampante quarantenne, in fondo, era già alla base di un vecchio film degli anni sessanta come «La voglia matta» (tra gli sceneggiatori allora c'era il padre dello scrittore, Giuseppe Moccia, meglio noto al pubblico come Pipolo), per non parlare de «L'ultimo bacio» di Muccino che il libro, sotto un certo aspetto, ricalca nell'atmosfera. «Con «Scusa ma ti chiamo amore» – continua Moccia – ho voluto prendermi una vacanza dai miei amici Babi e Step: ne sentivo il bisogno. Credo che sia un libro più maturo rispetto ai precedenti. Certo, c'è spazio per Niki e la sua banda che si diverte con rave e corse in macchina, ma nello stesso tempo c'è anche la storia di un uomo, Alex, che a un certo momento della vita si ferma e inizia a riflettere sul proprio futuro e sulle scelte da compiere».

Accompagnato da un'inedita promozione, con Moccia a bordo di un pullman in giro per le città italiane insieme a una trentina di giovani lettrici, il romanzo si annuncia come un altro sicuro bestseller, anche per il particolare momento dell'anno, a ridosso della festa di San Valentino. Un modo scaltro per catturare la sensibilità di quegli innamorati a caccia di storie nelle quali specchiarsi. Il segreto del successo, in fondo, è tutto qui: «Proust diceva che il libro non è altro che una lente per leggere se stessi - riflette Moccia - lo leggo negli stati d'animo del mio pubblico, che è romantico, sognatore, ironico. Un po' come me».

Alessio Conca

